

# In memoria dell'Avv. Domenico Rizzo

Commemorazione dell'Avv. Amerigo Minnicelli tenutasi nella Chiesa di S. Nicola in Rossano Scalo domenica 28 gennaio 1996

Nel momento in cui la famiglia del caro Don Mimì Rizzo mi ha chiesto di ricordarlo qui innanzi a Voi e vi si è unita l'affettuosa sollecitazione del Presidente dell'Ordine avv. Alfonso Guglielmini, a commemorarlo anche in nome dell'Avvocatura, io, onorato, ho dovuto fare appello alle consuetudini fraterne tra la mia famiglia e quella Rizzo, risalenti ormai a quattro generazioni e a ben oltre un secolo, per trovare la forza di adempiere a questo doveroso omaggio.

Perciò sono sicuro che la Vs benevolenza vorrà assistermi e comprendere la commozione che mi anima e che spero mi condurrà, senza troppi tentennamenti, a concludere questo breve discorso.

Quello che mi appresto a riferire apparirà, forse, un luogo comune ma è una grande verità: quando vengono a mancare Uomini della levatura spirituale di don Mimì Rizzo, proprio in quel momento, si avverte, straziante, il vuoto enorme che essi lasciano, in uno, con l'impossibilità di recuperare, di loro, ciò che si è irrimediabilmente perduto.

Benedetto Croce, ottantacinquenne, il giorno del suo compleanno, il 25 di febbraio, affidò a "Il Giornale", una sua riflessione sulla morte che chiamò "Soliloquio".

Riferisce che a quanti gli chiedevano: «Come state?», rispondeva come il vecchio duca Maddaloni: «Non lo vedi? Sto morendo», volendo significare che tutta la vita deve essere vissuta come preparazione alla morte. Poiché la vita è una «prigione» dalla quale è proprio la morte a liberarci. Perché la vita, come tutte le cose che riguardano il genere umano e l'immanente, ha un suo inizio ed una sua ineluttabile fine.

L'importante - diceva sempre Croce - è vivere nel compimento del proprio dovere cui si deve attendere con «zelo e devozione».

«La morte sopravverrà a metterci in riposo a toglierci dalle mani il compito a cui attendevamo; ma essa non può fare altro che così interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere perché in ozio stupido essa non ci può trovare».

Don Mimì Rizzo non ha mai

conosciuto «l'ozio stupido».

Laureatosi giovanissimo nel 1923, fece del lavoro e della sua intelligente applicazione, la regola di vita che non lo avrebbe mai abbandonato e che gli consentì di attendere, con generosità, alla sua famiglia molto più vasta della coppia nella quale, solo apparentemente la racchiuse.

La fine del Fascismo lo vide tra i protagonisti. Nominato dalle forze Alleate Sindaco provvisorio di Rossano, lasciò l'incarico all'Avv. Maurizio Minnicelli, per assumere quella stessa carica nella vicina Corigliano che, grata, di lì a poco, lo avrebbe eletto suo primo Cittadino alla testa di una lista civica. Quindi andò a rappresentarci, primo Senatore della ormai nata Repubblica, in una Roma che non era così vicina e raggiungibile, in tutti i sensi, come oggi. Una Roma dove si stava ricostruendo la nostra Nazione.

In Senato si distinse subito, divenendo, lui Socialista, uno dei leaders della intera Sinistra.

Degli innumerevoli incarichi ricoperti mi piace ricordare il più prestigioso anche se, forse, il meno noto ai più. Egli fu il Relatore di minoranza alla I Commissione Parlamentare referente sulla riforma Elettorale ovvero sul Disegno di Legge della cd. "Legge Truffa", tanto citata ai nostri giorni. Era l'anno 1953. La memoria corre, ora, ai racconti di mio padre che mi diceva di quanta attesa vi fosse sui banchi del Governo, per la lettura di quella memorabile Relazione e per le indicazioni che ne sarebbero scaturite.

Uomo di statura nazionale, pertanto, non volle prestarsi agli intramontati e intramontabili giocherelli pre elettorali e rifiutò, al suo amico Pietro Nenni, l'offerta di un Collegio sicuro nella rossa Romagna. Volle quindi ricandidarsi nella Sua Rossano che, tuttavia, non lo rielesse.

Fu il segnale. Per Lui e per altri che lo ebbero come Maestro e che percorsero il medesimo cammino, significò il graduale abbandono della politica ma non il disinteresse per ciò che avveniva nel cosiddetto sociale. Perciò si informava di tutto. Era al corrente dei processi di maturazione

del mondo giovanile e chi aveva modo di discorrere con Lui, sapeva che teneva sempre un occhio attento sulle nuove generazioni.

«Voi sentite, come noi, quanto noi - disse - urgere alle porte della politica le nuove classi dirigenti. Voi sapete... che il problema impellente, il problema immanente è quello di inserire nel circolo della vita politica italiana queste nuove classi dirigenti... Il problema presenta una sola difficoltà, quella del metodo di soluzione». «Se voi, come noi, desiderate che questo inserimento inevitabile avvenga senza violenze, senza fratture, senza discapito della libertà, della democrazia, tocca a voi stabilirlo».

«Difficilmente, On. Scelba, saremo superati dalla forza».

Se non fosse per il richiamo all'allora Ministro degli Interni, non sembrerebbe che quel discorso fu pronunciato, in Senato, nell'anno 1950, nel corso di uno dei suoi memorabili interventi. Quanta attualità v'è in quelle parole, al cospetto di quanto sta accadendo nel nostro Paese!

Dell'uomo politico ho detto. Del giurista, dell'avvocato non occorre dire nulla di più di quanto la Vostra memoria ricorda del Suo grande lavoro, del Suo grande valore. Tali qualità indiscusse e risapute in questo Foro ed in molti altri ove ha svolto la Sua opera, sono state esercitate, da don Mimì Rizzo, possiamo dire, fino a ieri.

Fino a ieri in tanti si sono recati da Lui, si per avere il consiglio legale ma come dicevamo poche ore fa con donna Chiara, per conoscere il Suo pensiero e il Suo giudizio su cose che molto spesso travalicavano i confini della strumentalità, per approdare ai significati della vita.

Don Mimì, si trattasse di una questione legale, o morale, o della vita di tutti i giorni, dava la Sua risposta, fulminea, sintetica, esauriente.

Era per tutti non solo l'avvocato Rizzo. Era don Mimì.

Sta a noi raccogliermi il testimone. Seguirne il solco e l'esempio. E mi pare che ci sia chi si sta ponendo su tale cammino.

Al mio fraterno amico, Maurizio, voglio dire che non si deve temere la morte quando si è vissuti come ha vissuto il nostro don Mimì Rizzo, il quale, per l'appunto, non l'ha temuta. L'ha attesa, preparandosi per tutta la vita a questo ineluttabile evento.

«L'anima incantata saluta la famiglia abbandona il corpo per le nozze eterne».

«Felici coloro i cui ultimi istanti hanno come seguito i primi».

Sono versi di Jean Josipovici, il quale ci diceva che nell'arco della vita si devono affrontare tante morti, per giungere alla rinascita. Camminare, cadere e rialzarsi per riprendere il cammino con nuova forza e vigore.

«Caddi come corpo morto cade» dice Dante mentre inizia, dall'Inferno, il Viaggio verso la Luce..

Chi si immerge in un modello di vita siffatto, non teme la morte e non si farà trovare da essa in «stupido ozio».

Don Mimì, Vi saluto con tutta questa Assemblée, in questo Tempio sacro, con la speranza che, nella Luce, ci ritroveremo al cospetto di chi ci ha Creato.

Avv. AMERIGO MINNICELLI

## Antonio Converso poeta rossanese in Argentina

Tutti conoscono Antonio Converso, il tenace fondatore nell'America del Sud di numerosi circoli culturali di Calabresi con lo scopo di tener sempre vivi i rapporti ideali e d'affetto con la terra natia.

presidente del Centro emigranti calabresi di Buenos Aires (1975-1991); membro del F.A.C.A. (Federazione delle Associazioni Calabresi d'Argentina) e della F.A.C.I.A. (Federazione della

orso di una commovente cerimonia  
onorato il prof. Michele Cara